

Banca dati “Disarmonline”

Guerre e aree di crisi



Quadro del conflitto

Vittime

Rifugiati

Diritti Umani

Trasferimento di armi

Spese militari



ALGERIA



Istituto di Ricerche Internazionali
ARCHIVIO DISARMO

Via Paolo Mercuri 8 - 00193 Roma
tel. 0636000343 fax 0636000345
email: info@archiviodisarmo.it; archiviodisarmo@pec.it
www.archiviodisarmo.it

Indice

Introduzione.....	2
Quadro del conflitto	4
Vittime	15
Rifugiati.....	17
Diritti umani	19
Spese militari	25
Trasferimenti di armi	26
Forze armate	29

Ultimo aggiornamento a cura di Nicola Deleonardis, maggio 2016



Introduzione

L’Algeria confina a nord-ovest con il Marocco e il Sahara Occidentale, a sud-ovest con il Mali e la Mauritania, a sud-est con il Niger, a est con la Libia e a nord-est con la Tunisia. A nord si affaccia sul Mar Mediterraneo e la fascia costiera è molto fertile. La parte meridionale è desertica (Sahara) e quella centrale è caratterizzata dai rilievi dell’Atlante. Paese ricco di risorse naturali: petrolio e gas, ma anche zinco e uranio. Nel sud il processo di desertificazione è rapido e il problema si aggrava se si considera che il nord del paese subisce una pesante erosione idrica. L’Algeria ha un territorio estremamente sismico ed è stato devastato da un violento terremoto nel maggio 2003, costato la vita a circa 2.300 persone: una strage che deve le sue dimensioni anche alle drammatiche condizioni abitative delle regioni colpite e alla lentezza dei soccorsi. Sebbene rappresenti un settimo della superficie del paese, il Maghreb è la parte più vitale, importante e popolata dell’Algeria. Il Maghreb appartiene all’area climatica mediterranea, ma all’interno la continentalità fa sentire i suoi effetti, con forti escursioni termiche. I confini del paese includono anche un’ampia sezione del Sahara, a differenza del periodo coloniale in cui l’area aveva una sua particolare amministrazione. Qui il clima è estremamente arido e le escursioni termiche sono fortissime, anche quelle giornaliere. Il sostrato etnico dell’Algeria è l’elemento berbero, fortemente trasformatosi in seguito all’incontro con le popolazioni arabe.

Dal punto di vista economico, l’Algeria è uno dei paesi più dinamici del continente africano. L’agricoltura, che durante il periodo coloniale era fortemente influenzata dalle necessità francesi, si sta lentamente slegando dalle colture coloniali per muoversi verso quelle alimentari destinate al consumo interno. Le risorse minerarie sono molteplici e comprendono in primo luogo petrolio e gas naturali. La fonte di ricchezza principale del paese è il petrolio e il governo ha fatto della riforma del settore petrolifero la sua priorità, attraverso una maggiore apertura ad aziende straniere. Ha una rete efficiente che collega i pozzi alle raffinerie e queste ai porti sulla costa.

Capitale: Algeri 4.400.000 ab. (2008)

Superficie: 2.381.741 kmq

Popolazione: 39.114.276 ab. (stima aprile 2016)

Densità: 16,4 ab./kmq

Popolazione urbana: 70% del totale della popolazione (stima aprile 2016)

Composizione etnica: arabi 74%, berberi 26% europei 1%

Età: 0-14 anni 25,4%; 15-64 anni 69,5%; 65 anni ed oltre 5,1%

Mortalità infantile: 25,2% (2016)

Speranza di vita: M 76; F 78 (2016)

Lingue: arabo (ufficiale), francese, dialetti berberi

Analfabetismo: 27,4 % (2016)

Religione: musulmani sunniti 99%; cristiani ed ebrei 1%

Ordinamento: Repubblica. Indipendente dalla Francia dal 5 luglio 1962.

Capo di Stato: Abdel-Aziz Boutefilka (1999)

Primo Ministro: Ahmed Ouyahia (2008)

Sistema legale: è basato su quello francese con influenze della legge islamica.

Economia: PIL 214.080 milioni di \$; PNL pro capite 13,070 \$ (2016). Il settore degli idrocarburi è la colonna vertebrale dell'economia algerina (soprattutto gas naturale). Altre risorse minerarie sono: ferro, uranio, zinco, carbone, fosfati. L'agricoltura viene praticata sulle fasce costiere (agrumi e primizie), sugli altopiani (cerealicoltura) e nelle oasi (datteri).

Moneta: Dinaro algerino

Debito estero: \$ 5.231 miliardi (2012)

Disoccupazione: 11,58% (2016)

Fonti:

- *Calendario Atlante De Agostini 2006*, Istituto geografico De Agostini;
- www.cia.gov
- www.who.int/whosis/whostat/EN_WHS2011_Full.pdf
- www.deagostinigeografia.it

Quadro del conflitto

L'Algeria, diventata indipendente nel 1962 dopo otto anni di sanguinosa guerra contro la Francia, nella quale persero la vita più di un milione di civili algerini, fino al 1989 è stata governata dal Fronte di Liberazione Nazionale (FLN), il gruppo dirigente che aveva guidato la lotta anti - coloniale. Il conflitto tra il governo e i ribelli islamici iniziò nel 1992. Gli estremisti islamici insorgono quando l'esercito algerino annulla il secondo turno delle elezioni per prevenire la vittoria elettorale della coalizione islamica, il Front Islamique du Salut (FIS) che nel primo turno, il 26 dicembre 1991, ha ottenuto un ampio consenso. Il FIS viene sciolto e i suoi dirigenti arrestati.

Da allora si susseguono violenze indiscriminate da parte tanto di gruppi organizzati, come il Group Islamique Armie (GIA) o il Groupe Salafiste pour la Pridication et le Combat (GSPC), quanto di gruppi non organizzati, violenze che si intensificano sempre durante i giorni del Ramadan.

Il 1997 è un anno di drammatico incremento del numero e dell'intensità dei massacri, perpetrati soprattutto dal GIA. Alla fine dell'anno il FIS, e di conseguenza il suo braccio armato, l' AIS (Armie Islamique du Salut), dichiara il cessate il fuoco.

Il 1998 si apre con un'escalation di violenze inarrestabile: in gennaio vengono uccisi più di mille civili. UE e ONU decidono di mandare alcuni osservatori, che vengono tuttavia accolti dal governo algerino con un certo scetticismo. Si fanno strada allora i primi sospetti che il governo stia prendendo la situazione a pretesto per rallentare il processo di democratizzazione nel paese. Molte organizzazioni internazionali per i diritti umani chiedono di investigare sugli omicidi, ma il governo respinge le richieste.

Nell'aprile del 1999 viene eletto presidente, con il 74% dei voti, Abdelaziz Bouteflika e crescono le speranze per una soluzione al conflitto. Viene approvata la Legge per la Concordia Civile, tentativo di proporre una politica di riconciliazione nazionale, che concede l'amnistia ai ribelli islamici, in caso di resa. L' AIS, braccio armato del FIS, si dissolve ufficialmente il giorno prima della fine dell'amnistia, il 12 gennaio 2000. L'evento ha per pochi effetti sul livello di violenza nel paese pochi l' AIS aveva fino ad allora rispettato in larga parte il cessate il fuoco dichiarato nel novembre del '97. Il GIA non accettò l'offerta del governo, perchè vedeva la Legge sulla Concordia Civile come una misura di polizia e anche perché i crimini di sangue non vengono graziati. Ma diviene

anche molto impopolare a causa delle stragi efferate compiute ai danni dei civili. Anche molti piccoli gruppi ribelli rifiutano l'amnistia, tra i quali c'è il GSPC.

Pochi giorni dopo la scadenza dell'offerta di amnistia, il 19 gennaio 2000, il governo lancia un'offensiva contro i gruppi ribelli rimasti.

Durante il 2001, gli attacchi su obiettivi civili e militari continuano. Gli incidenti si verificano soprattutto nelle regioni settentrionali, quelle maggiormente popolate. Il numero delle vittime scende, anche in conseguenza del disarmo di circa 6 mila ribelli, che si sono arresi dal 1999, ma a fine anno il bilancio è comunque di circa 2.300 morti.

Nel maggio del 2002 si tengono le elezioni e il FLN (Fronte di Liberazione Nazionale) ottiene la maggioranza assoluta (anche se i votanti sono meno del 50%). La campagna per il boicottaggio delle elezioni ha avuto successo soprattutto in Cabilia, dove ha votato il 2% degli elettori. Il leader del FLN, Ali Benflis, si è visto confermare, all'indomani del voto, la carica di primo ministro dal Presidente Bouteflika. I problemi rimangono tuttavia gli stessi: subito dopo le elezioni si assiste ad una recrudescenza degli atti terroristici, che toccano nuovamente Algeri. La tattica è cambiata: al posto dei massacri di massa, lo stillicidio. Nel 2002 le vittime sono state circa 1.400.

Il governo sembra reggersi sull'appoggio dei militari e dei servizi segreti. In vista delle elezioni presidenziali del 2004 la tensione ricomincia a salire. Nel 2002-2003, l'Algeria moltiplica gli impegni internazionali per normalizzare i suoi rapporti diplomatici, come se cercasse all'estero il riconoscimento che in patria gli manca. Non vengono ammessi partiti politici la cui ideologia si richiami alla razza, alla religione, al sesso o alla lingua. Il tentativo è di tenere sotto controllo la minoranza berbera e gli estremisti islamici, ma con scarsi risultati.

Nel 2003 atti di violenza, nonostante siano diminuiti rispetto agli anni precedenti, continuano a fare vittime. Le notizie di attacchi di gruppi fondamentalisti e di rastrellamenti dell'esercito si susseguono: 900 i morti durante il 2003, soprattutto a nord del paese, dove mantiene una forte attività il GSPC. Dopo un forte calo di attentati e violenze nei mesi di luglio e di agosto, il Governo algerino proclama la conclusione del conflitto con la sconfitta degli integralisti, ammettendo però il permanere di ridotte sacche di resistenza. Secondo il regime il numero dei ribelli sarebbe passato dalle 25 mila unità, all'inizio della guerra, alle 600 unità. Ma le speranze ben presto sfumano in seguito a nuovi attacchi del GIA, del GSPC e del gruppo minore GSPD, Gruppo Sunnita per la Predicazione e la Jihad, con

conseguenti raid da parte del governo, spesso condotti con bombardamenti e artiglieria pesante.

Le elezioni presidenziali dell'aprile 2004 hanno visto la trionfale rielezione di Bouteflika, a dimostrazione del fatto che, pur con tutti i problemi legati al lavoro, la gratitudine verso il presidente della pacificazione non accenna a calare. Al Benflis, principale rivale di Bouteflika, ha denunciato brogli ma, 120 osservatori dell'OSCE, hanno ritenuto le operazioni di voto trasparenti. A settembre del 2005 il Presidente Bouteflika, per tentare di bloccare lo stillicidio di morti che continua quotidiano a causa degli scontri tra polizia algerina e nuclei di fondamentalisti, ha deciso di sottoporre alla popolazione un referendum che chiedeva semplicemente di mettere una pietra sopra al passato: cancellazione di tutte le responsabilità della guerra civile, sia quelle dei militari che quelle dei miliziani del GIA. Il referendum è stato approvato con il 99 per cento dei consensi, anche se l'affluenza alle urne è stata ridotta e dopo il referendum sono stati rilasciati molti comandanti delle formazioni integraliste della guerra civile.

La stagione della guerra civile è stata chiusa troppo in fretta, senza un dibattito politico e senza processi, né per quanto riguarda i militari, né per quanto riguarda i fondamentalisti che si sono macchiati di crimini gravi durante il conflitto. Questo ha generato una tensione sociale destinata a salire, perché la gente non può accettare di vedere girare liberamente per la strada le stesse persone che hanno magari ucciso un loro parente. Non solo li vedono liberi, ma queste persone finiscono per essere dei privilegiati, perché la Carta prevede dei sussidi per coloro i quali rinunciano alla lotta armata. In un paese dove la disoccupazione è alle stelle, la rabbia della gente cresce e tanti decidono per la lotta armata. Tra queste persone attinge il GSPC. Loro sono gli ultimi rimasti a combattere, ma non mollano.

Nel silenzio quasi totale dei mezzi d'informazione algerini, con uno stillicidio quotidiano, continuano gli scontri tra gli uomini dei gruppi integralisti e il governo di Abdelaziz Bouteflika. Solo nel 2006, secondo fonti indipendenti, sarebbero almeno 300 le vittime degli scontri tra militari e fondamentalisti.

Il rifiuto ostinato al dialogo da parte del governo e dei gruppi fondamentalisti sembra non dare alcuna speranza ad una pace duratura. Oggi l'Algeria, dopo 150.000 morti sembra volere lentamente tornare alla normalità: la guerra appare in fase di lenta remissione, ma purtroppo non è ancora conclusa, come dimostrano le quotidiane notizie

che descrivono un susseguirsi di agguati, scaramucce e bombardamenti. Dopo l'amnistia concessa dal Presidente dopo il referendum, va segnalato che l'unico gruppo ancora attivo, che si scontra quotidianamente con l'esercito, è il Gruppo Salafita per la Predicazione e il Combattimento. Dall'inizio del 2007, il GSPC ha ripreso l'attività di guerriglia armata. Inoltre una parte del gruppo ha annunciato di essersi unito ad Al-Qaeda, mutando il suo nome in Organizzazione di al-Qaeda in Maghreb. Secondo Amnesty nel 2007 gli scontri hanno causato 491 vittime, cifra in aumento rispetto al 2006. Il 2008 si presenta per il momento in preoccupante continuità con l'escalation dell'anno precedente. Soltanto nel mese d'agosto una serie di attentati ha causato circa 150 morti, la maggior parte civili. La violenza dei recenti attacchi, tutti rivendicati dall'Organizzazione di Al Qaeda nel Maghreb islamico, è stata tale che International Crisis Group ha definito l'ultimo periodo come il peggiore degli ultimi anni. Nonostante l'unico gruppo combattente segnalato come ancora attivo, ovvero l'ex gruppo salafita, ora Organizzazione di Al Qaeda nel Maghreb islamico, conti non più di 500 membri, sembra confermare, se non aumentare, il proprio potenziale terroristico.

D'altra parte non ci sono stati progressi nelle indagini sulle numerose e gravi violazioni, tra cui torture, uccisioni, rapimenti e sparizioni forzate, commesse dai gruppi armati e dalle forze di sicurezza durante il conflitto degli anni Novanta. Decine di casi denunciati in tribunale dai familiari non hanno prodotto indagini o procedimenti giudiziari dei presunti responsabili. Le leggi sulla “riconciliazione nazionale” vietano ai tribunali di indagare questo tipo di denunce.

L'impunità è risultata ulteriormente rafforzata dalla discussa legislazione d'amnistia; è infatti entrata in vigore il 10 marzo 2006 la Carta per la pace e la riconciliazione nazionale, adottata con un decreto presidenziale del 14 agosto 2005 e il cui testo è stato approvato anche dal popolo algerino con il referendum tenutosi il 29 novembre 2005.

Questo documento costituisce una legge di amnistia generale a beneficio di tutte le persone coinvolte nel grave conflitto interno che ha insanguinato il Paese a partire dal 1992 e che, secondo le stime governative, ha causato circa 200.000 morti tra i civili, determinando altresì la scomparsa di migliaia di uomini e donne e lo sfollamento di centinaia di nuclei familiari. Nelle intenzioni del Presidente Bouteflika la Carta permetterebbe all'Algeria di fare definitivamente i conti con il suo passato recente, prevedendo tra le sue norme anche l'estinzione dei provvedimenti contro gli ex-terroristi,

l'erogazione di indennità finanziarie alle famiglie degli scomparsi nonché il divieto totale di ricorrere all'autorità giudiziaria al fine di ottenere provvedimenti contro membri delle forze di sicurezza attivi all'epoca. Sono numerosi i gruppi di attivisti per i diritti umani e le associazioni di familiari delle vittime che hanno organizzato manifestazioni pubbliche di protesta contro questa legislazione ritenuta del tutto incostituzionale.

Nel marzo 2006, il Comitato diritti umani delle Nazioni Unite ha emesso il suo primo giudizio su uno dei numerosi casi di sparizione forzata in Algeria. Il Comitato ha ritenuto che lo Stato aveva violato diverse clausole del Patto internazionale sui diritti civili e politici in quanto non aveva garantito la protezione dei diritti e della vita di Salah Saker e Riad Boucherf, scomparsi rispettivamente nel 1994 e nel 1995. Il Comitato ha anche riconosciuto che il trattamento riservato dalle autorità ai parenti delle vittime, che continuavano a non essere informati della sorte dei loro congiunti né a sapere dove si trovassero, era a tutti gli effetti un maltrattamento.

Il governo ha di fatto continuato a non cooperare con gli organismi e meccanismi delle Nazioni Unite deputati ad affrontare l'eredità delle violazioni dei diritti umani commesse durante il conflitto.

L'aumento del prezzo del petrolio e del gas ha portato a elevati introiti che hanno permesso al governo di ripagare circa due terzi del debito verso i Paesi stranieri. Sulla scorta di tali ottimi risultati alcuni istituti finanziari internazionali hanno lanciato un monito per l'urgenza di riforme volte a diversificare la crescita e a creare impiego. Le violente proteste per le condizioni economiche e sociali sono rimaste costanti tra diffuse denunce di corruzione.

Netta la maggioranza per il Fronte di Liberazione Nazionale alle elezioni parlamentari che si sono svolte il 17 maggio 2007, alle quali ha partecipato poco più del 35 per cento degli aventi diritto al voto. Anche in questo caso vince il FLN, nonostante sia diminuito il numero dei votanti rispetto alla precedente consultazione elettorale del 2002, riuscendo a conquistare 249 seggi su un totale di 389. In una conferenza stampa il Ministro dell'Interno ha riferito che al Fronte di Liberazione Nazionale sono andati 136 seggi (63 in meno rispetto alla precedente legislatura); il Raggruppamento per la Democrazia Nazionale, formazione sostenuta dagli imprenditori, ha conquistato 61 seggi e al Movimento islamico per la Società e la Pace, di ispirazione confessionale moderata, ne sono andati 52. Il Partito dei lavoratori (Pt, estrema sinistra nazionalista), unico partito

algerino guidato da una donna, Louiza Hanoune, ha conquistato 26 seggi ed è così diventato la prima forza di opposizione¹. La commissione governativa che controlla lo svolgimento del voto ha, però, denunciato brogli e incidenti. Fra i casi segnalati, il rifiuto di alcuni addetti ai seggi di aprire le urne per garantire che fossero vuote prima dell'inizio delle operazioni e la scomparsa di urne nei seggi itineranti destinati ai nomadi. Un imponente dispositivo di sorveglianza è stato allestito nelle strade delle grandi città e attorno ai seggi elettorali, per prevenire eventuali attacchi terroristici dopo l'attentato di Costantina (ad est di Algeri) che ha fatto almeno un morto. Le misure di sicurezza erano già state rafforzate dopo gli attacchi suicidi dell'11 aprile 2007 ad Algeri, che avevano causato 30 morti e 200 feriti ed erano stati rivendicati dall'organizzazione Al Qaeda nel Maghreb.

Le elezioni del 9 aprile 2009, questa volta presidenziali, sono state caratterizzate da un continuo calo di affluenze alle urne. Nonostante ci sia stata la riconferma quasi plebiscitaria del 72enne presidente in carica Abdaliziz Bouteflika, la campagna elettorale che ha portato a queste elezioni non è stata contrassegnata dalla disputa sui temi politici, sociali e nemmeno economici, vista la crisi recessiva mondiale in atto. L'oggetto del contendere è stata l'opportunità di boicottare la consultazione. All'origine dei fatti la decisione maturata nel 2006 di modificare la Costituzione al fine di eliminare un qualsiasi limite alla possibilità del Presidente di ricandidarsi. Il tutto condito da un sensibile aumento dei suoi poteri nei confronti del Parlamento. Una legge ad hoc del 12 novembre 2008 ha formalizzato definitivamente l'intenzione del Presidente: Bouteflika, in assenza di avversari capaci di infastidirlo o di metterne in pericolo la leadership, tiene il potere saldamente in mano da ormai dieci anni, durante i quali ha profondamente rivoluzionato gli assetti ed i vertici dello Stato. Eletto per la terza volta, lo sarebbe ancora una quarta ed una quinta, se la salute non avesse cominciato a dare segni di cedimento (nel novembre 2005 e nell'aprile 2006 è stato ricoverato per ulcera gastrica, secondo la versione ufficiale; per cancro allo stomaco, secondo indiscrezioni). Milioni di sms pare che siano stati inviati dagli operatori telefonici nazionali incitando i cittadini ad andare a votare durante questa tornata elettorale. Lo stesso Bouteflika, terrorizzato dall'idea dell'astensione, supplica gli algerini ad andare a votare, anche contro di lui. Malgrado tutto, gli Algerini sembrano aver preso

¹ <http://www.repubblica.it/2007/05/sezioni/esteri/algeria-elezioni/algeria-elezioni/algeria-elezioni.html>

coscienza della necessità di resistere pacificamente attraverso il boicottaggio delle elezioni: infatti, meno del 6 per cento degli elettori ha giudicato giusto recarsi a votare, ma, a dispetto dell'evidenza, stando ai dati del Ministero degli Interni, la partecipazione alle urne sembra sia stata superiore al 62 per cento².

Il 20 aprile 2009 si insedia ufficialmente a Tamanrasset, nel sud dell'Algeria, il Comitato congiunto contro la criminalità creato da Algeria, Mali, Mauritania e Niger, quattro dei sette paesi del Sahel, con lo scopo di rendere maggiormente sicura l'area sahelosahariana. Il Ministero della Difesa Nazionale dell'Algeria ha dichiarato che l'iniziativa si inserisce nel quadro del rafforzamento delle relazioni di cooperazione militare e di sicurezza tra questi quattro paesi³. Poiché il 12 e 13 agosto 2008, i capi dei quattro Paesi si erano già incontrati a Tamanrasset, l'insediamento del Comitato non può che essere la realizzazione delle disposizioni allora adottate. Proprio in quell'occasione, infatti, i leader militari avevano valutato lo stato di approvvigionamento dei loro eserciti in vista della creazione di un piano d'attacco per combattere la criminalità organizzata nella regione. Nel 2009, secondo quanto ha affermato il consigliere del Dipartimento americano del commercio, gli Stati Uniti hanno importato merci dall'Algeria per 20 miliardi di dollari e ha aggiunto, inoltre, che gli USA non vogliono restare a questo stadio, bensì diversificare lo scambio, relegato attualmente al settore degli idrocarburi, per sviluppare gli investimenti e creare posti di lavoro garantendo inoltre il trasferimento degli strumenti tecnologici necessari.

Si è conclusa con un bilancio di almeno cinquanta ribelli uccisi la maxi-operazione dell'esercito algerino in Cabilia contro una base dei ribelli di Al-Qaeda nel Maghreb Islamico (Aqmi). Al maxi blitz hanno partecipato circa settemila soldati ai quali è stato ordinato di attaccare un covo che ospitava una riunione di alto livello del gruppo armato. Dopo un mese di rastrellamenti nella provincia di Tizi Ouzou, i militari ritengono concluse le operazioni di “bonifica” del territorio.

Anche nel 2010 continua la lotta tra l'esercito algerino e i militanti islamici di Al-Qaeda nel Maghreb islamico, con alterne vicende che, per fortuna, non coinvolgono la società algerina come nei massacri degli anni Novanta, ma che impediscono allo stesso

² “Geopoliticalnotes”, *Algeria, elezioni presidenziali, elettori in calo*, 10 aprile 2009.

³ “Peacereporter”, *Algeria, nasce il Comitato congiunto contro la criminalità fra i paesi del Sahel*, 20 aprile 2010.

tempo una normalizzazione della vita in Algeria. Per questo l'esercito algerino il 21 giugno 2010 ha lanciato un'offensiva senza precedenti: sono almeno 40mila gli uomini impegnati per non meno di tre mesi nella caccia ai guerriglieri. L'obiettivo è “bonificare” la parte settentrionale del Paese e il confine meridionale, impedendo attentati in occasione del sacro mese islamico del Ramadan, ad agosto. Le sabbie del Sahara e i boschi della Cabilia sono, infatti, i due territori dei miliziani. Sono stati utilizzati check-point, perquisizioni, intelligence e tutti gli strumenti tecnologici che gli alleati dell'Algeria hanno fornito assieme alla cooperazione strategica che Algeri ha chiesto ai paesi della frontiera sud.

Nel Febbraio 2012 inoltre, proprio mentre veniva revocato lo stato di emergenza, un decreto presidenziale ha conferito all'esercito poteri per combattere il terrorismo. E un altro decreto presidenziale di emendamento del codice di procedura penale, ha dato ai giudici il potere di trasferire persone accusate o sospettate di terrorismo in “strutture sicure”, tenute nascoste alla comunità pubblica.

Le persone detenute in quanto sospettate di terrorismo sono state, stando alle accuse, torturate e maltrattate mentre erano trattenute dal dipartimento dell'informazione e la sicurezza (l'intelligence militare) e in alcuni casi detenute in *incommunicado* in circostanze equiparabili a sparizione forzata.⁴

Peacereporter ha rilevato che nel 2010 sono aumentati notevolmente i furti d'auto (a volte con una media di 5-6 veicoli al giorno), che forse potrebbero essere usati per portare a termine attacchi suicidi.

L'ondata di malcontento e disapprovazione nei confronti dell'ordine politico costituito, la cosiddetta “Primavera Araba”, che ha nella prima metà del 2011 la sua massima espressione, porta la popolazione algerina a organizzarsi in manifestazioni di larga scala: contro l'innalzamento dei prezzi alimentari e altri aumenti, la disoccupazione, la pessima condizione degli alloggi, la corruzione pubblica e la violenza da parte delle forze di sicurezza. Il Coordinamento Nazionale per il cambiamento e la democrazia, un collettivo formato da associazioni, sindacati e organizzazioni per i diritti umani, ha convocato la maggior parte delle proteste pubbliche, provocando una forte repressione da

⁴ Amnesty International, *Rapporto Annuale 2012*

parte delle forze di sicurezza ed ottenendo come risultato la morte di molti civili e alcuni loro arresti.

Tali rimostranze hanno determinato la modificazione provvisoria, da parte delle autorità, delle imposte sui prezzi dei beni alimentari, revocando inoltre lo stato di emergenza nazionale, in vigore dal 1992. Manovra simbolica quest'ultima poiché permangono visibili tutt'oggi le conseguenze della crisi economica, per la quale le richieste di riforme e manovre risolutive non hanno ricevuto risposta da parte del governo.

Fino alle recenti elezioni del maggio 2012, gli appelli governativi da parte del presidente Abdelaziz Bouteflika, a riguardo della trasparenza elettorale, dei mezzi d'informazione e della variazione della carta costituzionale risultano un miraggio e non una messa in pratica, tantoché la popolazione algerina sostiene che gli unici ritocchi adottati siano limitati per la soddisfazione della classe sociale a cui si rivolgono.

In merito alle sfide future, l'Algeria dovrà sicuramente definire un nuovo esecutivo, poiché vittima di una situazione di paralisi completa post ultime elezioni.

I due partiti della vecchia maggioranza, il Fronte nazionale di Liberazione (quello del presidente della repubblica, Abdelaziz Bouteflika) e il Rassemblement national démocratique (formazione del premier Ahmed Ouyahia), avevano confermato la loro leadership, con la maggioranza assoluta e soprattutto fermando la "marea verde" dei movimenti islamici⁵. Ma, evidentemente, la vittoria ha riaperto le ferite in seno ai due massimi partiti, che si sono ritrovati a fare i conti con lacerazioni interne legate a scontri tra vecchi leader, ma anche con le rivendicazioni delle nuove leve. Conseguenza di tutto questo è lo stallo attuale per la 'tregua' politica che tradizionalmente viene rispettata per il Ramadan. In questa condizione di stallo politico, Abdelaziz Bouteflika si è posto come salvatore della patria, autodefinendosi unica soluzione in uno stato emergenziale.

Tale ipotesi è certo appoggiata dalle Forze Armate, che assieme all'opinione pubblica non ritengono ci sia all'orizzonte una personalità politicamente in grado di farsi carico della presidenza della repubblica.

Nonostante la guerra civile si possa definire pressoché un capitolo ormai chiuso, la stabilità del paese è messa continuamente a dura prova dagli attacchi jihadisti in ogni parte del paese. Con ormai alle spalle la sua "Primavera araba", il governo algerino deve

⁵ http://www.ansa.it/ansamed/it/notizie/stati/algeria/2012/07/23/Algeria-due-mesi-elezioni-ancora-senza-nuovo-governo_7226933.html

confrontarsi con continui e numerosi attacchi rivendicati da piccole cellule integraliste che tendono la mano al sedicente Stato Islamico. Periodici attacchi possono registrarsi in territorio algerino che legano indissolubilmente il destino nazionale ai paesi limitrofi in materia di politica internazionale. Risale al 16 gennaio 2013 l'attentato di una piccola cellula terroristica, che causa la morte di 81 civili nella zona di Tiguentourine, una dei numerosi giacimenti di gas dell'Algeria, per punire l'appoggio delle truppe algerine ai contingenti francesi impegnati nell'occupazione del Mali.

Esiti diversi hanno avuto gli scontri successivi tra le forze militari nazionali e i gruppi armati terroristici: nella notte del 20 luglio 2014 una dozzina di terroristi sono stati uccisi a Djebel Louh all'interno di un perimetro militarizzato. Stesso finale ha avuto l'intervento militare del 23 dicembre 2014 in cui perde la vita Gouri Abdelmalek, leader del gruppo jihadista algerino *Jund al khilafa*, alleato dello Stato islamico e responsabile del rapimento e della morte dell'ostaggio francese Hervè Gourdel. Le esigue vittorie non traggano in inganno. Al contrario di quanto dichiarato dal capo di stato maggiore dell'esercito e vice-ministro della Difesa Ahmed Gaïd Salah, le cellule terroristiche in territorio algerino sono numerose. Non si tratta di “terrorismo residuo”, come è stato definito dal vice ministro nelle dichiarazioni successive all'uccisione di Gouri Abdelmalek, ma al contrario di rilevanti e quotidiani attacchi, ben pensati o costruiti. Non a caso le parole del ministro hanno suscitato non poche polemiche e scalpore nei giornalisti algerini che quotidianamente riempiono le pagine dei propri quotidiani con notizie di attentati e attacchi, come allo stesso tempo dimostrano le pagine del sito del Ministero della Difesa algerino⁶: in esso sono presenti informazioni riguardanti un'altra operazione in cui l'esercito ha ucciso sei islamisti armati nella provincia di El Oued, seicento chilometri a sud est di Algeri, non lontano dal confine con la Tunisia. Nella stessa documentazione il Ministero non mette in relazione l'operazione con l'attacco al sito di Khrechba, a più di 1000 km da El Oued, avvenuto il 18 marzo 2015 e rivendicato da Al Qaeda nel Maghreb islamico, durante il quale sono stati uccisi quattro islamisti⁷.

Probabilmente il governo cerca di occultare la verità di un sempre costante pericolo terrorista per tentare di sedare l'allarmismo e di “alleggerire” una situazione economico-sociale già di per sé alquanto drammatica. L'instabilità sociale fa infatti da corollario ai

⁶ http://www.mdn.dz/site_principal/index.php?L=fr#Lutte08052016

⁷ <http://www.lookoutnews.it/algeria-terrorismo-isis-moschee/>

continui attacchi jihadisti e insieme vanno a comporre un quadro socio-politico estremamente precario, pericoloso e in stallo. Sono state numerose le manifestazioni di malcontento del popolo nei confronti del governo. È il caso degli scontri del 28 novembre 2014 a Touggourt dovuti alle proteste contro i ritardi nell'assegnazione delle terre, nella costruzione e nell'allaccio dell'acqua potabile. Ritornano quindi prepotentemente alla ribalta questioni sociali, come quella appena accennata, e di controllo del territorio come la faida tra comunità berbera dei Mozambiti e quella araba dei Chaamba, che l'8 luglio 2015 ha comportato la morte di 22 persone, mentre molte altre sono rimaste ferite.

Si tratta di una situazione lungi dall'essere risolta poichè per l'ennesima volta, nel 2014, Bouteflika viene rieletto. Un consenso che attesta la fiducia nel Presidente algerino, sebbene si trovi in condizioni di salute a dir poco non ottimali (è stato colpito da un ictus nel 2013) e il suo governo si limiti all'ordinaria amministrazione. Un ennesimo mandato che sa di gratitudine, ma ha un retrogusto amaro considerando lo stallo economico in cui si trova il paese, produttore ed esportatore di petrolio. Ad oggi infatti la vendita di idrocarburi assicura il 95% circa delle entrate in valuta estera e il 60% del *budget* statale⁸. Una dipendenza troppo elevata che in questo periodo sta causando ulteriori disordini sociali dovuti al calo del petrolio greggio, i cui introiti sono spesso utilizzati per ottenere il consenso popolare con l'aumento degli stipendi e la distribuzione di sussidi.

Il governo Bouteflika però avrà sicuramente fine con questo mandato. Come promesso dallo stesso presidente durante le rivoluzioni del 2011, **l'Algeria ha modificato la Costituzione e si prepara a cambiare presidente dopo 17 anni**. La riforma, approvata dal parlamento con 499 sì su 517 nel febbraio 2016, reintroduce il limite di due mandati consecutivi per la massima carica dello Stato.

Fonti:

- SIPRI, Yearbook 2012, p.45; SIPRI, Yearbook 1998, pag. 22; Yearbook 1999, pag. 23, pagg. 182-183; Yearbook 2000, pagg. 124-125; Yearbook 2001, pagg. 17-18; Yearbook 2002, pagg. 24-25; Yearbook 2004, pag. 140;
- www.amnesty.it;

⁸ <http://www.geopolitica-rivista.org/28578/algeria-e-la-caduta-dei-prezzi-del-petrolio-sfide-e-pericoli-futuri.html>

- www.peacereporters.net;
- www.warnews.it ;
- www.crisisweb.org;
- Limes n°1/2011 pag.293-299;
- www.internazionale.it
- www.crisisgroup.org

Vittime

Dal 1992 ad oggi, sono oltre 150.000 le vittime del conflitto algerino, per la maggior parte civili. Le stime del SIPRI e dell’US Committee for Refugees concordano.

Solamente nel 2008 sono stati uccisi tra i 60 e i 90 civili, di cui molti in attentati per i quali l’organizzazione di Al-Qaeda nel Maghreb islamico ha rivendicato la responsabilità⁹. A maggio 2008 il Comitato delle Nazioni Unite contro la Tortura (CAT) ha raccomandato al governo di adottare le misure necessarie per combattere l’impunità che è presente ancora in larga misura nel paese, di indagare su tutti i casi di tortura presenti e passati, compresa le sparizioni forzate e le violenze alle donne, nonché di garantire al paese adeguate misure anti-terrorismo conformi agli standard internazionali dei diritti umani.

Tali episodi ricevono risposte solo nella prima metà del 2011, quando la Corte Penale dell’Algeria si esprime pronunciando sentenze di morte, che in ogni caso hanno insita un’interpretazione della pena legata, appunto, alla pena di morte come unica soluzione per i reati di tortura.

Il riconoscimento di tali reati e l’emissione della sanzione vengono accompagnati all’annuncio certificato della fine dello stato di emergenza, il mese successivo allo scoppio della “Primavera Araba”¹⁰.

Ciò permette di avvertire apparentemente più sicurezza in uno stato in cui il clima di terrore perpetrato dalle forze dell’ordine, in particolare a seguito delle torture repressive durante la guerra civile dal 1991 al 2001, ha determinato per quasi 20 anni l’assenza di richieste di riforme da parte delle popolazione e il perpetuarsi di una forte corruzione interna alle classi sociali, pur di ricevere servizi non garantiti dall’apparato statale.

⁹ Amnesty International, *Rapporto annuale 2009*

¹⁰ Amnesty International, *Rapporto Annuale 2012*

Circa il numero di vittime causate dalle rivolte del 2011, si contano 5 morti e oltre 800 feriti, con una diffusione di calma e maggiore sicurezza a seguito della dichiarazione sopra citata.

La guerra civile chiude una pagina molto controversa della storia algerina, segnata da un ingente numero di vittime. Un numero che non smette di aumentare a causa dei continui attacchi terroristici perpetuati dai fondamentalisti islamici e di alcune manifestazioni di protesta nei confronti del governo. A seguito del blitz del 16 gennaio 2013, per esempio, da parte delle milizie algerine nei confronti dei terroristi che hanno occupato la sede dell'impianto di estrazione di gas naturale in Amenans, la conta dei morti è indicativa: 81 civili (a fronte dei 685 ostaggi liberati tra cui stranieri e lavoratori) e 32 terroristi. Non si tratta purtroppo di casi isolati e, come accennato in precedenza, molto spesso la popolazione civile ha la peggio. Episodi del genere fanno supporre che le cellule terroristiche stiano lentamente svanendo, ma che in questi casi comunque i civili siano i primi a soccombere.

Fonti:

- www.refugees.org;
- SIPRI, Yearbook 2006;
- <http://www.hrw.org/world-report-2011/algeria>
- http://www.repubblica.it/esteri/2013/01/19/news/algeria_un_americano_tra_le_vittime_e_di_in_amenas-50855451/
- www.internazionale.it

Rifugiati

Alla fine del 2003 i profughi in Algeria erano stimati tra i 100 e i 200 mila, mentre attualmente sarebbero circa 95.000, per lo più provenienti dal Sahara occidentale. Amnesty segnala nel 2007 numerosi casi di espulsione collettiva, di rifugiati, richiedenti asilo, e immigrati irregolari sottoposti a rischio di detenzione e maltrattamenti.

Decine di migliaia sono gli algerini che hanno richiesto asilo all'estero negli ultimi dieci anni. Centinaia di migliaia sono fuggiti in Europa senza presentare richiesta di asilo durante l'ultima decade.

Il governo libico ha predisposto l'espulsione di oltre 10.000 residenti algerini, rifugiatisi in territorio libico per sfuggire alle violenze e alle persecuzioni della guerra e rimasti illegalmente sul territorio.

Nel 2008 l'Algeria ha ospitato circa 96.500 rifugiati, dei quali circa 4000 sono palestinesi che si sono integrati in alcune aree urbane; 1400 provenienti dalla zona sub-sahariana (che si trovano ad Algeri senza alcun riconoscimento da parte del governo) e 1.100 arrivati tutti durante l'anno e provenienti dal Mali e dal Niger¹¹.

Inoltre, la “Primavera Araba” ha esteso fortemente l'asse delle provenienze dei rifugiati in Algeria, tantoché nell'agosto del 2012 il Comitato Internazionale dei Rifugiati ha dichiarato che, a causa della sanguinosa guerra in Siria, dal paese sono fuggiti più di 12.000 persone, di cui la maggior parte rifugiati, ospiti per la maggior parte in abitazioni di famiglia algerine, in attesa dell'allestimento e della messa in gestione funzionamento dei campi profughi.¹²

A modello è stato preso il campo profughi saharawi che dal 1975, a seguito dell'occupazione marocchina del Sahara occidentale, ha portato un'intera popolazione a chiedere insediamento nel Sud-Ovest dell'Algeria.

Sul piano giuridico, nel mese di giugno 2008, è stata approvata una nuova legge in materia di ingresso, soggiorno e circolazione degli stranieri. Essa stabilisce che le disposizioni in materia di ingresso e di uscita sono soggette alle convenzioni internazionali sui rifugiati e sugli apolidi che lo stato algerino ha ratificato, ma attribuisce al Ministero degli Interni, e persino alle delegazioni provinciali, un ampio potere discrezionale che, di

¹¹ Refugees.org, *World Refugee Survey 2009*.

¹² http://www.limonenelverde.org/sotto_pagine/campi_algeria.html

fatto, può comunque impedire l'ingresso per motivi di sicurezza dello Stato o di ordine pubblico. La nuova legge non solleva le restrizioni severe relative al soggiorno degli stranieri, né crea alcuna eccezione per i rifugiati, rafforzando, invece, addirittura i requisiti e i documenti a loro necessari. Viene prevista, inoltre, la creazione di centri di detenzione per coloro che si trovano in situazioni irregolari in attesa che vengano poi espulsi dalle autorità competenti. La nuova legge prevede infine la reclusione da due a cinque anni per qualsiasi nuovo ingresso compiuto da una persona precedentemente espulsa, anche se viene fatta eccezione in tal senso per i rifugiati e gli apolidi.

In ultimo, come conseguenza di un monito mondiale e di direttive di cooperazione internazionale in tema di rifugiati, il Cir sta avviando attività in favore di migranti e rifugiati al di fuori del continente europeo in Algeria con il progetto "*Algérie: Renforcer la protection des migrants et les capacités de gestion des flux migratoires mixtes*". La scelta dell'intervento si fonda su un dato empirico: il Maghreb non è più soltanto terra di emigrazione verso l'Europa, ma è sempre più interessato dai cosiddetti "flussi misti", ovvero ingressi di persone in cerca di migliori condizioni lavorative, ma anche in fuga da guerre, persecuzioni, disastri naturali nell'Africa sub sahariana e in Medio Oriente. Per questo motivo, è necessario coadiuvare le istituzioni, così come la società civile, nella gestione di questo nuovo fenomeno, gettando anche le basi per la costituzione di un sistema normativo in linea con gli standard internazionali sui diritti umani.

Ancora oggi l'assenza di un sistema economico-politico di riferimento non permette ai rifugiati di godere del proprio status: non hanno accesso al lavoro e molto spesso vengono negati loro i diritti fondamentali.

E le misure restrittive prese dall'Unione Europea, (tra le altre, *l'Asylpaket II*¹³ tedesco) non fanno altro che aumentare il numero dei rifugiati in territorio algerino, nella maggior parte dei casi, come prevedibile, provenienti soprattutto dalla vicina Siria. Stesso discorso vale per il confinante stato del Mali, sebbene il numero dei rifugiati sia molto più esiguo rispetto ai siriani.

Le stime del 2015 del governo algerino sostengono che i rifugiati saharawi situati nei campi vicino Tindouf siano circa 165.000: la grande maggioranza è a carico delle associazioni umanitarie data la scarsa possibilità di avere un reddito autonomo. Stime

¹³ <http://www.internazionale.it/notizie/2015/10/16/germania-nuova-legge-asilo>

differenti rispetto all'Unhcr, che ha pianificato l'assistenza umanitaria in tale area su una cifra di 90.000 rifugiati vulnerabili.

Molti altri, anche se sicuramente in misura minore, provengono invece dalle aree orientali: sono 4.100 i rifugiati provenienti dalla Palestina, 200 i maliani e addirittura 3.000 quelli che arrivano dalla Siria, distribuendosi maggiormente nei centri urbani.

Fonti:

- www.refugees.org ;
- www.amnesty.it;
- <http://www.cir-onlus.org/Scheda%20progetto%20rifugiati%20in%20Algeria.htm>;
- <http://www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/refworld/rwmain?page=country&docid=4ed360282&skip=0&coi=DZA&rid=456d621e2&querysi=algeria%20refugees&searchin=title&display=10&sort=date>
- http://www.unhcr.org/5461e6050.html#_ga=1.66765614.1089006718.1460387833

Diritti umani

Diverse le uccisioni di civili da parte delle forze di polizia durante manifestazioni di protesta. Centinaia di persone sono morte per mano di gruppi armati sia nel corso di attacchi mirati in città e villaggi sia presso falsi posti di blocco e in attentati. La pratica della tortura è dilagante, soprattutto verso le persone arrestate per ipotetici collegamenti con gruppi armati e durante periodi di detenzione segreta. Moltissimi i casi di sparizione.

Il governo ha continuato la propria campagna armata contro i gruppi armati che continuano ad effettuare attentati, uccisioni e sequestri spesso indicati come alleati di Al-Qaeda.

Nonostante il persistente rischio di tortura nei casi di terrorismo, diversi cittadini algerini sono stati estradati da diversi Paesi i cui governi li avevano accusati di rappresentare una minaccia alla sicurezza nazionale. Alcuni Paesi hanno apparentemente ricevuto assicurazioni da parte delle autorità algerine sul fatto che gli estradati non avrebbero subito torture o maltrattamenti, ma l'Algeria ha rifiutato un controllo indipendente sui detenuti estradati da altri Paesi.

Nel rapporto 2008 Amnesty segnala progressi relativamente al miglioramento dello status femminile e alla prevenzione della violenza nei confronti delle donne, mentre prosegue il cammino verso la progressiva abolizione della pena di morte, prevista per i soli reati di terrorismo, per cui prosegue la moratoria delle esecuzioni. Rimangono, tuttavia, numerose le violazioni legate alla lotta al terrorismo, in particolare le già citate sparizioni forzate, i processi iniqui e soprattutto la tortura, aggravati da una sostanziale impunità per gli agenti governativi e le forze dell'ordine.

Nel marzo 2009 il sottocomitato per l'accredito del Comitato di coordinamento internazionale delle istituzioni nazionali aveva raccomandato di non convalidare pienamente la Commissione consultiva nazionale algerina per la promozione e la protezione dei diritti umani (Cncppdh) a causa della sua mancata ottemperanza ai Principi di Parigi sulle istituzioni nazionali per i diritti umani, per cui, qualche mese dopo, ad agosto 2009, il governo ha promulgato la legge 09-04 ed emanato un decreto presidenziale per rendere tale Commissione più trasparente e indipendente¹⁴.

Della forte limitazione alla libertà di espressione ne è un chiaro esempio la persecuzione di numerosi giornalisti contro i quali sono state fatte pesanti accuse per diffamazione, ma non solo, apparentemente a causa delle critiche espresse nei confronti dei dati sui diritti umani diffusi dalle autorità o da pubblici ufficiali e dalle istituzioni.

In proposito, nel dicembre 2011, l'Algeria vede l'emanazione di una legge che instaura “un regime speciale” non soltanto, come preavviso inizialmente per le associazioni a carattere religioso, ma anche per le organizzazioni culturali, studentesche, sportive. Si giunge a mettere a rischio la sopravvivenza della società civile: l'art. 28 bis che vieta alle associazioni algerine di ricevere finanziamenti dagli organismi stranieri, Ong comprese.

Questa nuova legge riprende e rivisita quella del 1990: i partiti votanti a favore risultarono il Fronte Liberale Nazionale (Fln), il Raggruppamento Nazionale Democratico (Rdn), mentre il Movimento della Società della Pace (Msc, ex Hamas) ha espresso voto contrario.¹⁵

Nel mirino del nuovo testo di legge anche le associazioni internazionali riceveranno autorizzazione a lavorare solo in linea di un accordo stipulato tra il governo di Algeri e

¹⁴ Amnesty International, *Rapporto annuale 2010*.

¹⁵ <http://www.hrw.org/world-report-2012/world-report-2012-algeria>

quello del loro paese di origine. Tale permesso potrà, però, essere revocato in qualunque momento in caso di minaccia alla sovranità nazionale, alle istituzioni, all'unità nazionale e all'integrità del territorio, all'ordine pubblico, alla morale e ai valori del popolo algerino, pur in realtà difendendo e portando avanti politiche a favore del rispetto dei diritti umani. Inoltre, le autorità continuano a non intraprendere alcuna iniziativa per indagare le migliaia di casi di sparizioni forzate che ebbero luogo durante il conflitto interno degli anni Novanta, se non pronunciandosi in seduta di Corte Penale con 11 sentenze di morte per azioni terroristiche, applicando però la risoluzione dell'Onu sulla pena di morte, ovvero sospendendo le esecuzioni programmate dal 1993.

Il 15 luglio 2009, l'Algeria ha revocato le riserve all'art. 9.2 della Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (Cedaw), relativo alla parità di diritti delle donne in merito alla nazionalità dei loro figli. Gli emendamenti al codice sulla nazionalità del 2005 avevano già consentito alle donne algerine coniugate con cittadini stranieri di confermare la nazionalità dei loro figli. Alcune clausole discriminatorie continuano, però, a essere inserite nel codice di famiglia, in particolare in merito al matrimonio, al divorzio, alla custodia dei figli e all'eredità, mentre parallelamente continuano a esserci riserve da parte dell'Algeria riguardo a diversi altri articoli della Cedaw.

A livello governativo, in merito alla presenza femminile all'interno degli accordi decisionali, nella prima metà del 2012 è stata, però, approvata una legge che prevede l'innalzamento delle quote rosa all'interno di ciascun partito pari al 30%.¹⁶ Essendo avvenuto poco prima delle elezioni del 10 Maggio, il risultato ha effettivamente decretato l'elezione di 148 donne su 462 deputati.¹⁷

Resta, però, da chiarire la questione della reale integrazione femminile nella società algerina, sottolineata dalla Relatrice Speciale delle Nazioni Unite in visita ad Aprile in Algeria, in merito soprattutto alla discriminazione “in-door”, ovvero al riconoscimento e al monitoraggio della condizione della donna all'interno delle famiglie, alle continue e taciute violenze domestiche subite, molestie sessuali e al processo di stigmatizzazione delle donne single non sposate e di quelle che vivono da sole.

¹⁶ <http://www.senonoraquando-torino.it/2012/05/14/rivoluzione-rosa-in-algeria/>
¹⁷ <http://rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/Algeria.pdf>

Per ciò che riguarda la pena di morte, oltre un centinaio di persone sono state condannate, ma le autorità hanno mantenuto la moratoria *de facto* sulle esecuzioni in vigore dal 1993. La maggioranza delle sentenze sono state imposte nel contesto di processi collegati al terrorismo, per lo più in assenza degli accusati, ma alcune sono state comminate nei confronti di imputati giudicati colpevoli di omicidio premeditato. A giugno 2009, è stato reso noto che il governo aveva rigettato il progetto di legge per l'abolizione della pena di morte proposto da un parlamentare dell'opposizione.

Non risultano esecuzioni nel 2011 e nel 2012, mentre le uniche sentenze di morte comminate sono state quelle contro persone processate in contumacia, per reati terroristici.¹⁸

In aprile 2010 si sarebbe dovuto svolgere il terzo congresso della Lega Algerina per la difesa dei diritti dell'uomo (LADDH), ma la divisione amministrativa provinciale rifiutò di autorizzarne lo svolgimento, facendo scatenare l'indignazione di molte organizzazioni internazionali, *in primis* quelle che si occupano di diritti umani, per le quali sembra essere una violazione della libertà di riunione garantita dal diritto algerino e dal diritto internazionale¹⁹. Infatti, la Costituzione algerina prevede, all'articolo 41, che "Le libertà di espressione, associazione e riunione sono garantite ai cittadini", mentre il diritto internazionale garantisce il diritto di assemblea. Il Patto internazionale sui diritti civili e politici, di cui l'Algeria è firmataria, prevede all'articolo 21 che "Il diritto di riunione pacifica deve essere riconosciuto. L'esercizio di questo diritto può essere soggetto unicamente alle restrizioni imposte dalla legge e necessarie in una società democratica nell'interesse della sicurezza nazionale, di quella pubblica, o nell'interesse di tutelare l'esistenza dei diritti e delle libertà altrui". Analogamente, l'articolo 11 della Carta africana dei diritti dell'uomo e dei popoli stabilisce che "Ogni individuo ha diritto di riunirsi liberamente con gli altri. Questo diritto è soggetto solo a restrizioni necessarie, previste dalle leggi e regolamenti, in particolare nell'interesse della sicurezza nazionale, di quella degli altri, della salute, della morale o dei diritti e delle libertà delle persone". Va ricordato che le autorità non hanno fornito alcuna motivazione ufficiale per questo rifiuto di autorizzazione.

Difatti, assieme alla legge sul lavoro dei giornalisti e delle associazioni sopra citata, il governo si è rifiutato numerose volte di autorizzare nuove associazioni e partiti politici,

¹⁸

[Http://www.nessunotocchicaino.it/bancadati/schedastato.phpidcontinente=13&nome=algeria](http://www.nessunotocchicaino.it/bancadati/schedastato.phpidcontinente=13&nome=algeria)

¹⁹

con la promessa dell’attesa dell’emanazione di più lucide normative, eppure a dicembre, mentre il parlamento ha approvato una nuova legge sulle associazioni, che conferisce alle autorità vasti poteri di sospendere o sciogliere ONG, limitandone ulteriormente la registrazione e il finanziamento.

Nonostante il multipartitismo, l’empasse politico-economico delinea un quadro entro cui trova poco spazio la difesa dei diritti umani. Se si facesse un’analisi attenta e dettagliata, non sarebbe errato considerare lo stato algerino fuori da ogni standard di rispetto e protezione dei vincoli stabiliti dalle varie norme internazionali di riferimento. In una lettera del 27 febbraio 2015 lo Human Rights Council chiede ancora che venga permesso alle organizzazioni umanitarie non governative di entrare in territorio nazionale per verificare un possibile allineamento delle politiche interne agli standard internazionali²⁰. E l’aria di tensione che si respira in territorio algerino di certo non aiuta a migliorare una situazione altamente compromessa e che peggiora considerando anche la legge n° 12-06, con cui si proibisce alle associazioni nazionali di ricevere finanziamenti provenienti dall’estero o collaborare tra di loro senza il consenso del governo. La legge inoltre considera illegali tutte le associazioni esistenti che non hanno passato con successo il controllo dello status organizzativo, esponendo in tal modo i loro membri al rischio di pene che arrivano sino a 6 mesi di carcere e una multa di 300mila dinari algerini (circa 2.800 euro).

Sono numerose e puntuali le violazioni dei diritti umani. Il diritto di sciopero, manifestazione e protesta è lungi dall’essere accettato.

Nel mese di gennaio 2015 le autorità hanno arrestato numerosi attivisti pacifici nella città di Laghouat, che protestavano contro la disoccupazione. Molti di loro sono stati perseguiti a norma di legge con l’accusa di aver partecipato a “riunioni disarmate”; tra di loro spiccano i nomi dei membri del Comitato per la Difesa di Diritti dei Disoccupati (CNDDC) Mohamed Rag e Belkacem Khincha, costretti a pene detentive di due anni, poi successivamente ridotte in appello.

Nel mese di marzo dello stesso anno un tribunale della città meridionale di El Oued ha condannato cinque manifestanti pacifici alla reclusione di quattro mesi. Nel mese di

²⁰ <https://documents-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G15/038/01/PDF/G1503801.pdf?OpenElement>

ottobre un tribunale a Tamanrasset ne ha condannati altri sette a scontare una pena di un anno.

Le autorità hanno perpetuato questa violazione internazionale, continuando a imporre il divieto di tutte le manifestazioni in Algeri.

Nel mese di giugno, la polizia ha soppresso con la forza una protesta pacifica da parte dei membri di SOS Disparus, una campagna che ricordava le sparizioni dei numerosi civili durante la guerra civile del 1990 (la cui sorte non è mai stata rivelata).

Se sciopero e protesta sono penalmente perseguibili, altrettanto si può dire della libera espressione.

Nel mese di febbraio 2015 il ricercatore accademico Mohamed Cherqui è stato condannato dal tribunale di Orano ad una pena di 3 anni (poi successivamente ridotta ad un anno) ed una multa di 200.00 dinari algerini (circa 1.900 dollari) per aver insultato il profeta Maometto.

Anche i social network diventano mezzi mediante i quali scovare i disertori del regime: nel marzo dello stesso anno un tribunale di El Qued ha condannato l'attivista Rachid Aouine ad una multa di 20mila dinari algerini e sei mesi di reclusione, poi ridotti a quattro, per un commento su facebook che “istigava” ad una libera manifestazione.

Stessa sorte è toccata all'attivista e avvocato per i diritti umani algerino Rachid Mesli, arrestato in Italia nell'agosto 2015 su mandato internazionale, per aver difeso alcuni presunti terroristi in Algeria, rei confessi sotto tortura di essere terroristi. L'attivista, rifugiato politico in Svizzera, è stato rilasciato tre settimane dopo.

I casi citati rappresentano solo alcuni degli esempi di una politica autodistruttiva che mette al bando ogni voce fuori dal coro con qualsiasi mezzo. A rincarare la dose ci sono ulteriori misure restrittive: una modifica del codice penale del luglio 2015 ha decretato l'aumento dei casi in cui il governo possa far ricorso alla detenzione preventiva, stabilendo inoltre la possibilità da parte dei sospettati di poter usufruire degli avvocati in sede preprocessuale ma non durante l'interrogatorio.

Nonostante la ratifica del CEDAW e lo scioglimento di alcune riserve di tale Convenzione nel 2009, restano enormi le contraddizioni in materia. Le donne infatti continuano ad essere gravemente discriminate; i retaggi socio-culturali persistono in una società non ancora sulla via della democrazia, dove il codice penale continua a concedere l'impunità giudiziaria agli uomini responsabili dello stupro di ragazze al di sotto dei 18 anni

nel caso in cui sposino la loro vittima. Seppur minimo è da registrare un piccolo passo avanti secondo cui diviene reato un attacco indecente in pubblico (e qui sorge il dubbio su cosa possa esser ritenuto “indecente” dalla giustizia algerina) su una donna.

Fonti:

- Amnesty International, *Rapporto 2006; 2007; 2008; 2009; 2010; 2011; 2012; 2015*
- <http://it.peacereporter.net/articolo/32160/Algeria,+nuova+legge+contro+l'indipendenza+delle+associazioni>
- <http://www.nessunotocchicaino.it/bancadati/schedastato.php?idcontinente=13&nome=algeria>

Spese militari

L'ultimo quindicennio segna un aumento nella spesa militare dell'Algeria. Questo aumento è causato dalla guerra civile algerina - scoppiata nel 1992 - e dal programma di modernizzazione delle forze armate, voluto dalle forze governative. Questo programma di modernizzazione diminuisce il budget per altri settori, incluso quello dell'educazione, che prima del '99 riceveva molti più fondi. Il governo riceve armi da Stati Uniti, Gran Bretagna, Russia, Ucraina, Bielorussia, Cina, Sudafrica, Repubblica Ceca; i gruppi islamici da Iran, Sudan e dall'appoggio internazionale di diverse organizzazioni islamiche. Nel 2001 l'Algeria firma un accordo decennale di cooperazione tecnico-militare con la Russia, suo principale fornitore di armi.

Ad oggi l'Algeria rientra appieno in quel trend in continua ascesa relativo all'aumento delle spese militari in Africa. Con un incremento del 12% risulta guidare questa spiacevole classifica insieme all'Angola²¹.

²¹ <http://www.archiviodisarmo.it/index.php/it/banca-dati-disarmonline-categoria-spese-militari/finish/243/3566>

Spese militari 2001-2015 in milioni di US\$

2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	TOT.
2092	2101	2206	2802	2925	3094	3946	5172	5281	5671	8652	9326	10405	9724	10413	83810

Spese militari 2001-2015 in percentuale del prodotto interno lordo.

2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
3,8	3,7	3,3	3,3	2,8	2,6	2,9	3	3,8	3,5	4,3	4,5	5	5,6	6,2

Fonte: SIPRI, *Yearbook 2015*

Trasferimenti di armi

Tra il 1996 e il 1997 l'Italia ha esportato in Algeria fucili, pistole e munizioni per un valore di circa 13 miliardi di lire. Nel 1999 il governo italiano ha autorizzato l'esportazione in Algeria di 5 mila mitragliatrici - Beretta PM12S - del valore di un milione e mezzo di euro.

Nel 2000 sono aumentati gli scontri tra forze governative e ribelli: centinaia di civili sono stati uccisi. Nonostante questo il governo italiano ha autorizzato il trasferimento in Algeria di "articoli militari" del valore di 2 milioni di euro e di equipaggiamenti militari non meglio identificati per il valore di 13 milioni di euro.

Negli anni successivi mentre sono diminuiti i trasferimenti di armi ad uso militare dall'Italia all'Algeria, quelli di armi leggere sono rimasti sostanzialmente costanti. Pur non comparando tra i migliori acquirenti di armi leggere di fabbricazione italiana, l'Algeria, tra il 1996 e il 2005, ha acquistato dal nostro paese pistole, fucili e munizioni per un valore di 11.905.053 euro.

Nel 2011, invece, l’Algeria risulta essere il primo acquirente di sistemi militari italiani (oltre 477 milioni di euro di autorizzazioni). Difatti il Governo Berlusconi, contemporaneamente alle rimostranze antigovernative contro il presidente Bouteflika, ha autorizzato l’esportazione di un completo arsenale militare: sistemi antisommossa pari a 75 mila cartucce lacrimogene cal. 38 a lunga gittata modello M38 STA/CS-LR e altre 75 mila cartucce lacrimogene cal. 38 a corta gittata modello M38 STA/CS-SR della Simad (per un valore complessivo di 4.974.000 euro), che sono dotate di gas irritante con un possibile utilizzo compreso tra gli 80 e i 120 mt.²²

Sempre nel 2011 è stato consegnato alle forze navali algerine un elicottero EH101, primo di un lotto di sei elicotteri Agusta Westland che saranno impiegati principalmente per compiti di trasporto, ricerca e soccorso (ma che il Rapporto governativo dell’anno scorso presentava per indistinte “apparecchiature elettroniche”), a cui vanno aggiunti 10 elicotteri A109 per la Protezione Civile, ma anche 14 elicotteri A139 in versione militare dotati di supporti per mitragliatrici cal. 7.62 sempre della Agusta Westland, questi ultimi per un valore di oltre 167 milioni di euro. Tale autorizzazione è stata rilasciata nel 2011 con destinatario la Gendarmeria Nazionale Algerina insieme ad una “nave d’assalto anfibio” per la Marina militare di stazza da 6 a 11 mila tonnellate della Orizzonte Sistemi Navali (la joint-venture tra Fincantieri e Selex Sistemi Integrati) del valore di oltre 416 milioni di euro.²³

Di seguito una tabella tratta dal database dal Sipri in cui risultano i trasferimenti di armi in Algeria dal 2000 e i paesi fornitori, mentre le cifre indicano la spesa in milioni di US\$. E’ evidente come il maggiore fornitore di armi, a partire dal 2000, risulta essere la Russia, anche se, come dimostra la tabella, l’Italia detiene il primato nel 2014 con un giro d'affari di 184 milioni di dollari.

²² <http://www.unimondo.org/Notizie/Italia-ecco-le-armi-esportate-da-Berlusconi-a-dittatori-e-regimi-autoritari-135097>

²³ http://www.governo.it/Presidenza/UCPMA/Rapporto_2011/RAPPORTO_PCM_2011.pdf

Trasferimenti di armi in Algeria e principali fornitori 2000-2015
 (mn \$ Usa)

	2000	'01	'02	'03	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11	'12	'13	'14	'15	TOT.
Bielorussia	57	23	23														103
Canada						4	8										12
Cina	11	12	15				61				18				68	254	438
Rep. Ceca			32	36													68
Danimarca															5		5
Finlandia															4		4
Francia						12	7		7	52	52	26					155
Germania			3											8	29	43	82
Italia											8	16		42	184		250
Olanda																13	13
Polonia															20		20
Russia	245	380	99	145	237	92	202	506	1510	1015	690	981	878	323	173	284	7.759
Sudafrica	11	11							13	0				0			34
Spagna						24	48										72
EAU															2	2	4
Ucraina	63	41	18	5	5	18	5	4		8	3	38	7		3		218
UK		9		9		9	9				47	42	45			36	167
Usa	26	71	59								11	11				5	183
Totale	412	546	249	195	242	159	340	509	1529	1075	829	1115	889	373	487	636	9.585

Fonte: http://armstrade.sipri.org/arms_trade/values2012.php

Nel quinquennio 2007-2011 i paesi fornitori di armi diminuiscono (infatti mancano paesi quali Bielorussia, Canada, Repubblica Ceca, Germania e Spagna), mentre invece continuano ad essere presenti Francia, Italia, Sud Africa, Inghilterra e, ovviamente, Russia che permane come il principale fornitore del paese²⁴.

²⁴

Sipri Yearbook 2011

Fonti:

- Amnesty International, *A Catalogue of failures: G8 Arms Exports and Human Rights Violations*, 19 maggio 2003;
- Maurizio Simoncelli (a cura di), *Armi leggere guerre pesanti. Il ruolo dell'Italia nella produzione e nel commercio internazionale*, Rubettino Editore, 2001;
- “La Voce di Ferrara Comacchio”, aprile 2000. Catia Cristina Dos Santos, *Dieci anni di esportazioni italiane. L'Italia e il commercio di armi piccole e leggere ad uso civile e militare (1996 – 2005)*, Istituto di ricerche internazionali Archivio Disarmo, 2008.

Forze armate

Totale forze armate governative (2015): 512.000
(riserve 400.000)

L'Algeria si trova al 9° posto della classifica per il maggior numero di uomini arruolati tra le forze armate²⁵. Preceduta dall'Iran e seguita dall'Indonesia, è il primo stato africano con il maggior numero di militari in attività.

Aggiornamento precedenti:

Anna Antico, luglio 2007.
Nicola Cicolin, settembre 2008.
Eleonora Menozzi, gennaio 2011.
Emanuela Malatesta, settembre 2012.

Ultimo aggiornamento a cura di Nicola Deleonardis, maggio 2016

²⁵ La classifica completa è presente nel seguente link: <http://www.globalfirepower.com/active-military-manpower.asp>